Deciso dai sindacati

Se aumenterà il biglietto sciopero nei cinematografi

Il Centro unitario dello spettacolo fa il punto sulla situazione dell'esercizio

Si è svolto ieri a Roma, organizzato dal Centro sindacale unitario del cinema e dello spettacolo (FILS - CGIL, FULS - CISL e UIL - Spettacolo) un convegno sulla situazione dell'esercizio cinematografico, al quale hanno partecipato numerosi responsabili di sindacati dello spettacolo di tutta Italia.

Nella relazione introduttiva, Otello Angeli ha fatto un ampio esame del problema del settore, individuando la causa prima delle difficoltà in cui oggi si dibatte l'esercizio nell'atteggiamento dei proprietari delle sale dei distributori.

Infatti, nonostante la detassazione fiscale, che ha apportato alla industria cinematografica un beneficio economico di oltre venti miliardi di lire ogni anno — ha ricordato Angeli — gli esercenti hanno proceduto ad un massiccio aumento dei prezzi dei biglietti e i distributori premono per ottenere ulteriori aumenti, anche con il pretesto della durata delle proiezioni di alcuni film, come ad esempio *Polvere di stelle* e *Papillon*.

E' stata riconfermata la ferma opposizione della Federazione dei lavoratori dello spettacolo ad ogni aumento; è stata ribadita l'esigenza di regolamentare, secondo quanto previsto dall'art. 41 della legge n. 1213, i rapporti tra noleggio ed esercizio per garantire anche un rapido rientro delle percentuali di incasso a favore della produzione; ed è stata anche riaffermata la necessità di trovare nuovi criteri di distribuzione dei film per garantirne l'uscita in contemporanea ed a prezzi differenziati nelle sale centrali, periferiche e provinciali, e di studiare soluzioni per venire incontro alle difficoltà del piccolo e medio esercizio.

Sono stati poi messi in evidenza il continuo aumento delle sale di prima visione e l'incessante crescita dei loro profitti. Infatti gli incassi delle sale di prima visione delle sole sedici città capozona costituivano nella stagione 1960-1961 il 22% sugli incassi di tutti i capoluoghi di provincia e il 13% degli incassi in tutto il territorio nazionale; ed essi sono saliti nella stagione 1971-1972 rispettivamente a oltre il 43% ed oltre il 26%. In questo quadro sono state analizzate le condizioni dei lavoratori e sono stati denunciati gli attacchi alla normativa contrattuale compiuti dagli esercenti.

Dopo un nutrito dibattito, i partecipanti hanno approvato un ordine del giorno nel quale viene riconfermata l'assoluta opposizione dei sindacati ad ogni ulteriore aumento dei prezzi dei biglietti, viene annunciata la decisione di giungere anche allo sciopero generale del settore nelle città in cui venissero praticati ulteriori aumenti e viene ribadita la volontà di giungere ad una applicazione più corretta del contratto ed alla anticipazione di quei benefici economici e normativi degli accordi nazionali, regionali e provinciali di cui era previsto lo scaglionamento nel tempo.

E' stata infine riconfermata la decisione di impegnare le organizzazioni dei distributori e degli esercenti, a tutti i livelli, ad un serrato confronto e all'incontro triangolare con l'ANICA e l'AGIS, nel quale verificare l'effettiva disponibilità dei noleggiatori e dei padroni dei cinematografi ad accogliere le varie proposte già da tempo avanzate dai sindacati.

« La vita che ti diedi » a Roma

Pirandello in versione archeologica

Sarah Ferrati protagonista dello spettacolo, che si avvale della regia di Mario Ferrero

La rinnovata fortuna di Pirandello sulle scene italiane non ha conseguenze tutte positive. Può succedere infatti che testi importanti del geniale drammaturgo vengano offerti in una versione non saggiamente critica, ma derisoria, e che altri, minori o anche molto minori, siano riproposti non come oggetto sempre notevole di discussione, ma quale reperto archeologico d'un vecchio modo di far teatro per il piacere del pubblico di gusti senili.

E' quest'ultimo il caso, purtroppo, della *Vita che ti diedi*, che si rappresenta a Roma, al Quirino (dove resterà fino al 12 dicembre), per la regia di Mario Ferrero e con Sarah Ferrati nella parte principale. *La vita che ti diedi* nasce vicino a opere come *Sei personaggi* ed *Enrico IV*, e quando Pirandello aveva già alle sue spalle *Così è (se vi pare)* e *Il giuoco delle parti*, per non dire di *Liolà*. Scritti per Eleonora Duse, desiderosa di riemergere alla ribalta, questi tre atti (che pure dalla « divina » furono giudicati sconvenienti, e dei quali fu dunque prima interprete, nel 1923, Alda Borelli) appaiono fortemente condizionati dalla esigenza di render servigio a un'attrice assai poco affine al mondo pirandelliano, e i cui punti di riferimento maggiori sono invece Ibsen e D'Annunzio.

Donn'Anna Luna, che abita in una villa solitaria della campagna toscana, ha perso l'unico figlio, ancora giovane, da breve tempo tornatole in casa dopo un'assenza di sette anni, all'estero; là egli aveva seguito, seppure (così sembra) a debita distanza, la sua grande passione, una signora sposata, Lucia Maubel. Donn'Anna si rifiuta ai fatti: il figlio per lei è, deve essere vivo, della vita di cui lo nutre il suo tenace, egoistico, amore materno, quasi recuperandolo idealmente nelle proprie viscere: morto egli era già, semmai, quando le riapparve davanti mutato, stanco, spento, un altro da quello conosciuto. E una finzione di esistenza intatta da cambiamenti ella cerca di alimentare e prolungare col nascondere (prima per lettera, completando una missiva di lui, poi a voce) la verità a Lucia; che vedremo a un tratto sopraggiungere, ignara, avendo abbandonato marito e figli, e attendendo un nuovo bambino, di cui è padre il defunto (giacchè il platonico legame cedette infine all'impulso dei sensi).

Questo bambino tuttora in germe esalta ma anche umanizza la lucida follia di Donn'Anna, dopo aver vinto il suo iniziale sbigottimento moralistico. L'illusione non dura però troppo: Lucia, richiamata dalla propria genitrice all'odioso dovere coniugale, sarà costretta a ripartire. Donn'Anna rimarrà sola, e ormai cosciente della irrimediabilità della morte.

Il miglior Pirandello vien fuori a lampi e a scorci proprio nel terzo atto (ma lo spettacolo e ristrutturato in due tempi, rompendo il secondo atto a mezzo), con l'esplicarsi concreto e corposo del tema della maternità, fino allora come raggelato in un disegno astratto e artificiale, non solo nel personaggio di Donn'Anna, ma in quello di Lucia; e vien fuori nell'affermazione del primato della natura sulle convenzioni sociali; e nell'acuta intuizione del carattere « mortale » dei riti quotidiani (« E io, qua? — E' ben questa la morte, figlia — Cose da fare, si voglia o non si voglia — e cose da dire... — Ora, un orario da consultare — poi, la vettura per la stazione — viaggiare... — Siamo i poveri morti affaccendati — Martoriarsi — consolarsi — quietarsi. E' ben questa la morte »: è l'estrema, splendida battuta del dramma). Ma l'opera nell'insieme soffre di staticità, di ridondanze leziose (la figura della sorella di Donn'Anna, e quelle dei due figli di lei), dell'ampiezza di spazio che è comunque data a una protagonista piuttosto unidimensionale.

Accogliendo qualche suggestione dell'ambiente descritto dall'autore, la scena di Mischa Scandella crea una cornice quasi da tragedia greca, con quegli alti finestroni che, ravvolti da tende, somigliano a colonne, e quei mobili ricoperti di bianco, dai panneggi statuari. Sulla chiara parete di sinistra, si proiettano ingigantite, di quando in quando, le ombre dei personaggi, e qui soprattutto si esprime l'aspetto fantomatico che assume pure a volte la vicenda (ma le didascalie pirandelliane indicano, allo scopo, soluzioni più inquietanti e insieme più discrete). In un tale quadro, la recitazione si svolge tuttavia su cadenze naturalistico-borghesi, che una certa ieraticità dei movimenti e dei gesti sottolinea ulteriormente, per contrasto. Certo, Sarah Ferrati è l'attrice che sappiamo, ma la sua entrata quasi di spalle, così sobria (nonostante il fastidioso applauso « di sortita »), prometteva una interpretazione più incisiva e asciutta, di stampo più moderno e senza fronzoli. Edmonda Aldini è Lucia, con l'impeto e la prestanza che le sono propri, talvolta in eccesso. Regina Bianchi, quasi irriconoscibile se si pensa alle grandi prove da lei fornite con il Teatro di Eduardo, una vaga Dina Sassoli, un corretto Raffaele Giangrande, Franca Mazzoni ed Enrico Ostermann completano modestamente la distribuzione. Alla « prima », in ogni modo, il successo è stato calorosissimo, con gli attori e il regista Ferrero evocati numerose volte al proscenio.

Aggeo Savioli

OGGI IL VIA ALLA SAGRA CANORA

Sylva Koscina, che presenterà, insieme con Nino Taranto, la manifestazione canora napoletana

Canta Napoli ma senza competizione

Il successo sarà decretato dall'acquisto dei dischi - Ventiquattro motivi presentati da Sylva Koscina e Nino Taranto - La finale in TV

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

A due anni di distanza dalla clamorosa battaglia a colpi di carta bollata, che portò alla soppressione del Festival, le canzoni napoletane si affacciano nuovamente alla ribalta. Tanto per non smentire la tradizione, anche questa edizione della sagra canora partenopea è nata tra contrasti vivaci e battibecchi aspri: la scelta dei motivi — che a partire da domani saranno presentati ai microfoni della radio — è stata, a detta degli stessi componenti la commissione giudicatrice, molto travagliata. Quasi tutti gli elaborati erano privi di originalità ed abbastanza banali: con questa premessa — sancita in un comunicato ufficiale della stessa commissione — era abbastanza ovvio prevedere che gli autori esclusi si mostrassero particolarmente amareggiati, tanto da inscenare una manifestazione di protesta davanti alla sede del quotidiano napoletano che per tre giorni aveva ospitato i « commissari » al lavoro per vagliare i circa cento motivi presentati.

Gli animi erano particolarmente accesi e si stava organizzando una nuova contestazione; ma l'infezione colerica che ha colpito la città ed ha fatto rimandare di due mesi la manifestazione, ha contribuito — in maniera sostanziale — a far allentare la tensione ed a far preoccupare di questioni ben più drammatiche di un'esclusione dal Festival.

Per quest'anno gli organizzatori — un comitato presieduto dall'ex - assessore Vanin (che poi ha dovuto lasciare, con l'incarico nella Giunta, anche quello di presidente del comitato) e composto di rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune, dell'Ente per il turismo e dell'Azienda di soggiorno e cura — hanno pensato ad alcune innovazioni: non vi sarà competizione; ogni cantante non potrà presentare più di un motivo; nel teatro si accederà solo ad invito; grossi nomi del mondo dello spettacolo parteciperanno alla serata conclusiva che verrà trasmessa in televisione.

Con la non proclamazione della canzone vincente si tenterà di evitare tutti quei retroscena deteriori che si sono registrati negli anni passati: sarà il pubblico a decidere con l'acquisto dei dischi. Nessun discografico potrà giocare all'accaparramento dei motivi per il suo cantante « di punta », perchè questo potrà presentare una sola composizione. Nel teatro, con la distribuzione degli inviti, potranno entrare — si dice — pochi *fans* e quindi saranno limitate al massimo le « folkloristiche » acclamazioni.

Per presentare i 24 motivi divisi in due serate (giovedì e venerdì alla radio, e ripresentati tutti sabato sera in televisione) sono stati chiamati Sylva Koscina e Nino Taranto, che interpreta anche *'A scola e ll'ammore*. L'eliminazione del concorso servirà ad eliminare le polemiche violente suscitate anni addietro quando lo stesso Taranto presentatore vinse il Festival (giustamente) con *'O matusa*.

Madrina della sagra canora sarà Gina Lollobrigida, mentre prenderanno parte allo spettacolo nell'ultima sera Antonio Casagrande, uno degli attori napoletani più preparati, che doveva debuttare come cantante due anni or sono in quel Festival soppresso, e Rossella Como, reduce da un successo riscosso in tutta l'Italia con un suo spettacolo.

Altri personaggi noti dovrebbero prendere parte a questo « rilancio canoro » di Napoli: contatti sono ancora in corso da parte degli organizzatori, i quali rendendosi conto della scarsità della « materia prima » puntano sulla partecipazione di *showmen* affermati.

« Dobbiamo offrire ai telespettatori — dice uno di loro — uno spettacolo decente, che contribuisca a rilanciare la canzone napoletana, anche se non abbiamo potuto rinnovarla, così come è stato fatto per il Teatro Mediterraneo, da dove la manifestazione verrà trasmessa ».

Marco Dani

Le canzoni

Ed ecco le canzoni (in ordine di esecuzione) nelle due serate:

PRIMA SERATA: *'O bello* (di Dura Festa - Salerni) cantata da Mario da Vinci; *Che vuo' cchiu'* (Russo - Genta) Angela Luce; *Scusa* (Depsa - Falella - Di Francia) Peppino Di Capri; *Canzone 'e cielo* (Petrucci - Di Sandro) Angela Bini; *Madonna verde* (Sciano - Esposito) Mario Merola; *'E rrose d' 'a dummeneca* (Esposito - Di Gianni) Gianna Cavalieri; *'O bar 'e ll'università* (Annona - Di Domenico) Tony Astarita; *'A befana 'e Peppeniello* (Di Maio - Acampora - Manetta) Gloriana; *Napule mia* (Cigliano) Fausto Cigliano; *Rose rosse pe' Maria* (Fiorini - Zinzi) Salvatore Zinzi; *'A sceneggiata* (Fusco - Mastrominico) I Cabarinieri; *Chitarre e tammorre* (Marotta - Nadin - Gigante) Raffaele Accardo.

SECONDA SERATA: *Schiattoso tango* (Pinglor - Giordano) Antonio Buonomo; *Core e core* (V. Mazzocco - S. Mazzocco - Forte) Mirna Doris; *Guaglione guaglione* (Amato - Valleroni - Cerbone - Taylor) Gianni Migliardi; *Tu suone 'a chitarra e io canto* (Pazzaglia) Marina Pagano; *'A scola 'e ll'ammore* (Casalini - Pagano - Marsiglia) Nino Taranto; *Ll'organo sona* (Palomba - Aterrano) Franco Primo; *Buscie d'ammore* (Negri-Colucci) Antonello Rondi; *Nun me cunusce cchiu'* (Martingano - Gallo - Romeo) Nunzio Gallo; *Era 'e settembre* (Murolo - Forlani - De Caro) Roberto Murolo; *Capriccio e Positano* (Martucci - Ricciardi) Tina Polito; *Astrignete a mme* (Moxedano - Giglio) Mario Trevi; *Te chiamme Angela* (Pisano - Barile) Claudio Villa.

le prime

Musica

Il Trio di Como

Sebbene sia di recente costituzione, il Trio di Como, che ha suonato in questi giorni a Roma per l'Istituzione universitaria, ha già un suo nome, tanto che numerosi compositori scrivono lavori appositamente per esso. Nella capitale il complesso comasco (Claudio Bellasi e Umberto Oliveti, violini; Emilio Poggioni, viola) ha appunto presentato due di queste opere: *..E ho alzato gli occhi* di Armando Gentilucci (in una delle manifestazioni decentrate) e *Fast* di Paolo Renosto.

Noi, l'altra sera al San Leone Magno, abbiamo ascoltato — in prima esecuzione romana — la seconda: una composizione che scorre fluida, articolata, entro una struttura tripartita, in una serie di periodi racchiusi tra brevi silenzi, improvvise interruzioni, « crampi » sonori, con una scrittura strumentale variegata e, a tratti, scopertamente virtuosistica: nella vibrante esecuzione del Trio di Como, *Fast* ha nella realtà « vissuto i suoi otto minuti furiosamente », così come esplicitamente indica l'autore.

Un altro momento particolarmente interessante del concerto dell'altra sera si è avuto con la *Serenata op. 2* di Zoltan Kodaly, con la quale gli interpreti ci hanno offerto quella fresca e luminosa visione della campagna magiara che era senza dubbio anche davanti agli occhi del compositore.

Completavano il programma l'*Ouverture in re maggiore* di Haendel, il *Trio op. 87 a* di Beethoven e il *Trio in re minore* di Rolla.

Il pubblico ha riservato una cordiale accoglienza al pezzo di Renosto e ha applaudito calorosamente tutte le altre esecuzioni.

vice

Teatro

Roma che nun ce sta

Davvero una sorpresa, per i tempi che corrono, la novità di Claudio Oldani che si replica al Teatro de' Servi da parte della compagnia diretta da Franco Ambroglini. *Roma che nu ce sta* potrebbe essere definita la « seconda parte », o il « secondo tempo » di quel discorso sulla *storia vista dal basso* che Oldani iniziò nel 1968 con *Roma che nun « abbozza »*.

Originale l'avvio della rappresentazione: durante un esame di storia moderna, che si tiene nell'anno 1943 per gli studenti di una scuola serale, il professore decide di far *rivivere*, agli stessi studenti, gli avvenimenti del periodo storico esaminato, quello cioè della Roma papalina di Pio IX. Gli esaminandi di metteranno, letteralmente, nei panni di quei personaggi popolari che la storia ufficiale ha sempre ignorato: ecco che la « recita » rivela con chiarezza il ruolo degli oppressori e quello degli oppressi, i drammi sentimentali e l'opportunismo della classe dirigente che teme ogni cambiamento sociale. Le carte del « gioco politico » sono ormai scoperte, e la storia si fa sulla pelle delle masse: il professore esorta i « personaggi » ad affermare la loro « idea popolare » contro tutti, in un momento di tragica involuzione.

Dal teatro nel teatro si torna alla realtà dell'aula e del paese, fuori: ora gli studenti dovranno affrontare un altro esame, quello della loro coscienza: saranno divisi dalle loro scelte e dai loro orientamenti politici, e dopo il 25 luglio ci saranno ancora persecuzioni, e ci sarà poi la Resistenza che unificherà gli oppressi; si comincerà combattendo a Porta San Paolo, come cento anni prima si era combattuto a Porta Pia.

Con un salto storico di trent'anni, la rappresentazione continua nel presente, nella lotta quotidiana che ha assunto nuove forme, e, improvvisamente, appare l'ombra di un partigiano e con lui il ricordo di un passato eroico. Mentre si tenta di celebrare la presa di Porta Pia, la cerimonia è messa in crisi dalla protesta degli operai licenziati e dalla contestazione studentesca, - contro l'ordine repressivo della classe al potere.

La *storia*, per il professore, continua, e c'è da sperare che continui la Resistenza, perché l'Italia non è davvero quel modello perfetto di società per cui si è lottato e ancora si lotta. Così si chiude la rappresentazione, che ha il merito di proporre una onesta « lettura » delle nostre vicende, con una passione (non senza ingenuità, tuttavia) e un impegno che meriterebbero una positiva risposta da parte del pubblico.

Il taglio naturalistico della « lezione » è più sobrio di quello scelto da Oldani per il *suo lavoro precedente*, e appaiono evidenti un maggiore approfondimento della materia e una maggior cura nella stesura dei dialoghi e della struttura teatrale dell'azione. Semmai, avremmo voluto che Franco Ambroglini asciugasse ancor più lo stile della messa in scena, cestinando ridondanze e manierismi dell'interpretazione. Tuttavia, c'è da rilevare la buona volontà degli attori, la loro modestia e sensibilità. Da citare tutti: Stefano Altieri, Renato Lupi, Giovanna Mainardi, Maria A. Sardone, Maria Novella, Alberto Floreancig, Ernesto Massi, Marcello Prando, Will Moser, Luigi M. Soldati, Paolo Spinelli, Marcello Massi, Franco Mari e Marzio Bertollini. Le scene (sintetiche e bizzarre) sono firmate da Gianpistone.

r. a.

Musica pop

King Crimson

Il Palasport delle grandi occasioni — gremito in ogni ordine di posti, com'è accaduto soltanto in occasione dei concerti di Joe Cocker e dei Jethro Tull — ha accolto l'altra sera i redivivi King Crimson con sorprendente entusiasmo: nelle fumose *suites* del languido Bob Fripp, infatti, il giovanissimo pubblico ha forse creduto di scoprire le inquiete atmosfere di *In the wake of Poseidon* oppure *In the court of Crimson King*.

Invece, i King Crimson di oggi — reclamizzati alla vigilia del concerto quali « re » della *progressive music* mal celano la mistificazione che li sorregge, palesando i propri limiti con il rifiuto programmato della ricerca e dell'improvvisazione, artefici di un'ibrida musicalità concepita su misura per una velleitaria evoluzione linguistica da tempo consumata in un travaglio intimista.

Le invenzioni di Sinfield e Fripp — quest'ultimo è l'unico superstite della primitiva, gloriosa formazione — vengono così mercificate alla stregua dell'esecranda « musica leggera », decretando l'impetuoso fallimento di una avanguardia congelata nella anticamera del consumo: i « ragazzi difficili » di ieri vengono oggi promossi al ruolo di *star*, ma quelli di domani debbono ancora nascere.

d. g.

Il cartellone del teatro veneziano

La Fenice va alla conquista di un pubblico popolare

Undici opere e tre balletti - Spettacoli decentrati nei quartieri, nei centri industriali e nella regione - Citati ad esempio il Festival dell'Unità e le Giornate del cinema

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 14

Il cartellone del Teatro La Fenice per il 1973-74, è stato presentato e commentato oggi alla stampa dal sindaco di Venezia, Longo, dal sovrintendente Ammannati e da altri dirigenti dell'Ente. Il discorso si è però via via allargato, andando molto al di là della presentazione del programma da un esclusivo punto di vista artistico.

Le manifestazioni si articoleranno su una stagione di undici opere liriche e di tre balletti, sia del grande repertorio classico, sia con riprese di lavori trascurati, ma di valore, sia con autori contemporanei. Seguiranno i cicli sinfonici e concerti da camera, di jazz, di musica sacra e di folk.

Gli spettacoli saranno portati in tutta la regione, nelle scuole elementari e medie, nelle università del Veneto, nelle fabbriche di Marghera e a Mestre e nelle isole della laguna. Infine, ci saranno attività collaterali, come le conferenze e le schede illustrative delle opere presentate. Tre *tournée* si svolgeranno all'estero, mentre numerosi saranno i complessi stranieri ospitati a Venezia.

Le opere sono le seguenti: *Don Carlos* di Verdi; *Pelléas et Mélisande* di Debussy, *Mosè* di Rossini, *Tosca* di Puccini, *Fernando Cortez* di Spontini, *Così fan tutte* di Mozart, *Il franco cacciatore* di Weber, *Maria di Rohan* di Donizetti, *Madama Butterfly* di Puccini, *Un ballo in maschera* di Verdi, *L'albergo dei poveri* di Testi. *Boris Godunov* di Mussorgski.

I balletti: *La strada* di Rota, *Convento veneziano* di Casella, *Mirandolina* di Bucchi.

Saranno ospiti di Venezia le orchestre di Chicago, Lipsia, Los Angeles, Monaco e cori di Mosca e Vienna.

La stagione che sta per aprirsi è stata caratterizzata — nel corso dell'incontro — come un momento del passaggio dal teatro tradizionale di *élite* al teatro popolare. Si cercherà di avvicinare alla lirica tutti i ceti sociali, specie i giovani, con una estensione territoriale degli spettacoli ai sestieri periferici di Venezia, alle isole dell'estuario, a Mestre e a Marghera; a tale scopo si sta restaurando il Teatro Goldoni, una chiesa a Murano e una dei sestiere di Castello di Venezia, l'Ospizio di Santa Maria della Pietà e si pensa di utilizzare il Palazzetto dello Sport, in costruzione a Venezia, che potrà ospitare una grande folla. Ci sarà, insomma, una forte irradiazione degli spettacoli musicali, non concentrandoli nel solo Teatro La Fenice, la cui capienza è soltanto di circa 1.200 posti.

A questo proposito, il sovraintendente ha citato il Festival nazionale dell'Unità del giugno scorso e le Giornate del Cinema di settembre come esempi positivi di un modo nuovo di presentare gli spettacoli, soddisfacendo una importante esigenza culturale del popolo, andando tra la gente. « Non prescinderemo da questi fatti », ha precisato il sovraintendente.

La grande novità di questo anno saranno i tre spettacoli alla Fenice, riservati ai lavoratori di Marghera ed ai loro familiari. Le opere saranno scelte autonomamente dai consigli di fabbrica, come pure i giorni e gli orari. Successivamente, si conta di arrivare a dieci spettacoli. Inoltre saranno organizzati concerti nelle fabbriche. Il tutto preceduto o seguito da conferenze, dibattiti e incontri con gli autori. Altrettanto, anche se con scelte diverse, si conta di fare nelle università di Venezia e del Veneto con concerti di « tipo nuovo », sempre con dibattiti e presenza degli autori.

Così, pur mantenendo certi schemi del melodramma ottocentesco, saranno adottati — è stato assicurato — modi di presenza e di attività che superano largamente gli schemi, non solo della legge del 1936 sugli Enti lirici, ma anche quelli della legge Corona del 1967.

La nuova legge sugli Enti lirici è stata sollecitata e non sono state risparmiate critiche anche severe ai « marchingegni » alle volte usati dal governo in questo campo, con grande danno. Si pensi soltanto che il ritardo col quale vengono versate le sovvenzioni alla Fenice, il cui bilancio presenta un deficit superiore ai cinque miliardi, costringe l'Ente a pagare ogni anno da 800 a 900 milioni di interessi passivi alle banche, cui bisogna ricorrere per gli anticipi: tanto quanto costano gli spettacoli lirico-sinfonici dal punto di vista dell'allestimento! Sicché è pienamente giustificato il detto: « In Italia si suona per le banche ».

Ferdi Zidar

Morta Lila Lee diva del «muto»

NEW YORK, 14

Lila Lee, attrice del cinema muto, compagna di Rodolfo Valentino nel film *Sangue e arena*, è morta oggi all'ospedale di Saranac Lake. Aveva 68 anni.

Secondo i giornali dell'epoca, la Lee era stata romanticamente legata a Rodolfo Valentino ed a Charlie Chaplin.

L'attrice aveva iniziato a lavorare nel cinema in parti da bambina dal 1919, partecipando a *Male and female* (« Maschio e femmina ») di Cecil B. De Mille, all'età di tredici anni. Il film con Valentino è del 1922.

Da stasera riprende l'attività il « Puff »

Il « Puff » riprende da questa sera la sua attività teatrale con uno spettacolo di Maurizio Jurgens: *Fratelli d'Italia* con Lando Fiorini, Emy Eco, Raf Luca, Gioietta Gentile e Toni Ucci. Anche questa volta le musiche sono firmate ed eseguite da Edmondo Giuliani, con Fabio alla chitarra. Il noto cabaret di Lando Fiorini, come è noto, ha cambiato sede: da via dei Salumi si è spostato in via Giggi Zanazzo, 4 (dietro il Cinema Esperia) in un locale più spazioso e più accogliente.

Rinviata l'udienza per «Lucky Luciano»

MESSINA, 14

Il pretore di Messina, dottor Nicola Condemi, ha rinviato al 21 prossimo l'udienza per la richiesta di sequestro del film *Lucky Luciano*, avanzata dall'avvocato Carmelo Iaria, che rappresenta Francesco Scimone, detto « Chico », il cui nome viene indicato, nel film, fra quello dei partecipanti ad un convegno di esponenti mafiosi siciliani ed americani svoltosi a Palermo, nei saloni dell'Hotel des Palmes, dal 12 al 16 ottobre del 1957. Scimone, rinviato a giudizio per associazione a delinquere dal giudice istruttore Vigneri, venne poi assolto, sia in *primo*, sia in *secondo* grado.

Gli avvocati Giovanni Massaro e Carmelo Fortino, difensori di Franco Cristaldi e Francesco Rosi, rispettivamente produttore e regista di *Lucky Luciano*, hanno chiesto ed ottenuto il rinvio, preannunciando una composizione concordata della controversia. Essi hanno comunque sostenuto l'incompetenza del pretore di Messina in merito all'eventuale sequestro del film, dato che esso è stato proiettato per la prima volta a Roma, e che Scimone non avrebbe potuto presentare in Italia una richiesta di sequestro, perché si è stabilito da molti anni negli Stati Uniti, dove è proprietario di un locale notturno a Boston.

in breve

Peter Fonda « reduce dal Vietnam »

MADRID, 14

Il regista inglese Peter Collinson ha cominciato a girare a Madrid un nuovo film, interpretato da Peter Fonda e Cornelia Shape, che descrive l'esperienza di cinque reduci dal Vietnam che si abbandonano a una spietata caccia all'uomo.

Kubrick « gira » in Irlanda

DUBLINO, 14

Stanley Kubrick gira attualmente in Irlanda il film *La fortuna di Barry Lyndon*, tratto dal romanzo di William Thackeray, ambientato durante la guerra dei sette anni. Ryan O'Neal e Hardy Kruger sono tra i protagonisti.

Un film dai « Racconti dell'Alhambra »

MADRID, 14

Il regista Miguel Picazo si accinge a girare a Granada un adattamento cinematografico dei celebri *Racconti dell'Alhambra* di Washington Irving.

RAI TV

controcanale

CANZONE E SOCIETA' — Il discorso sul rapporto tra la canzone e la società che le esprime è utile e importante, soprattutto in un periodo come l'attuale e in un paese come il nostro. E, diremmo, in una programmazione come quella della RAI-TV, che alle canzoni dedica tanto spazio e sempre in chiave di puro consumo.

Il ciclo di Sapore *dedicato a questo tema, che va in onda il mercoledì in queste settimane, è organizzato, ci pare, con serietà e tiene sempre d'occhio le possibili esperienze quotidiane di chi ascolta: le indagini, anche se di semplice supporto alla discussione svolta in studio, non sono generiche; le canzoni eseguite sono sovente un efficace riscontro del discorso. Ne abbiamo avuto conferma, in questa terza puntata dedicata alle canzoni dell'infanzia e dell'amore. Nel complesso, tra le osservazioni specifiche di Roberto Leydi e le considerazioni sociali più generali svolte da Sabino Acquaviva, vengono in campo molti temi scottanti relativi agli attuali modi di vita e ai mutamenti della società. Purtroppo, il tutto deve essere contenuto, però, nei limiti propri di una rubrica come* Sapere. *E ciò comporta che gli aspetti della realtà cui ci si riferisce (le diverse condizioni di classe, le differenze tra società contadina e società industriale) non siano mai colti direttamente; e che le canzoni non siano registrate alla fonte (e, a proposito, perchè nemmeno in questo caso si procede alla traduzione dei testi?). E, soprattutto, comporta che anche troppe annotazioni siano appena accennate mentre meriterebbero un approfondimento per risultare chiare fino in fondo. Ma questa RAI-TV, che discetta tanto di « educazione musicale », non ritiene evidentemente di dover fare di più proprio in riferimento al « genere » musicale più diffuso. Forse perchè alle industrie discografiche non garbano le analisi critiche della canzone?*

IL MUSICAL — La serata del martedì, da molto tempo, è una delle più gremite della settimana: spesso vi trovano collocazione quattro programmi che meriterebbero tutti di essere annotati. Per questo ci pare giusto recuperare, sia pure con un giorno di ritardo, la prima puntata del nuovo servizio, curato da Raffaele Andreassi, Luci di Broadway. *Presentato, all'inizio, come una indagine sul cuore del mondo teatrale americano e sulla sua storia, il servizio, almeno in questa trasmissione iniziale, ci ha dato ben poco su questo piano. Questa volta si è parlato del* Musical, *forse il « genere » teatrale più tipicamente americano, quello che ha rispecchiato con maggiore immediatezza gli sviluppi culturali, le contraddizioni, i miti, e i gusti dell'industria dello spettacolo in rapporto anche ai processi sociali che hanno avuto luogo negli Stati Uniti in questi ultimi cinquant'anni. Tanto per citare un solo esempio, molto facile per altro, Broadway ha contribuito in modo decisivo, insieme con Hollywood e prima di Hollywood (che, del resto, ha spesso tratto proprio dal teatro di Broadway la sua linfa), a costruire in America il mito del successo.*

Di questo e di altro, però, il programma ha parlato solo di sfuggita: ha registrato mutamenti ed evoluzioni del « genere », ma non ne ha minimamente analizzato le ragioni. Perfino dell'attuale situazione strutturale di Broadway ci ha detto pochissimo: si è parlato di decadenza, di malavita, ma sul video continuavano a scorrere immagini fastose e rutilanti. In compenso, però, abbiamo assistito ad una antologia di brani di musica vecchi e nuovi: e Andreassi, contrariamente a quel che fanno spesso i giornalisti televisivi in occasioni simili, ci ha lasciato il tempo di guardare e di capire. Molti avranno certo apprezzato, se non altro in chiave di ricordi personali, la rassegna del musical degli anni trenta e quaranta. E a noi è parsa molto interessante, sul piano dell'informazione, la parte conclusiva, dedicata ai musical dei neri: tanto robustamente realistici e polemici quanto illusoriamente ottimistici e improbabili erano quelli di Fred Astaire e delle sue partner.

g. c.

oggi vedremo

PROTESTANTESIMO (2°, ore 18,30)

La trasmissione di questo pomeriggio esamina la vita delle chiese evangeliche in Unione Sovietica, attraverso le testimonianze del pastore Michele Sinigaglia, tornato di recente dall'URSS, ove era giunto a capo di una delegazione di battisti italiani per una visita ai correligionari sovietici. Il servizio di oggi intende dunque sfatare il diffuso pregiudizio secondo il quale la vita religiosa nell'Unione Sovietica sarebbe estremamente difficile, per alcuni addirittura « clandestina ».

CINEMA D'ANIMAZIONE (2°, ore 21,15)

La nota falsa di Raoul Servais e *Emulazione* di Joszef Nepp sono i due cortometraggi che vanno in onda stasera per la rubrica dedicata al cinema d'animazione.

STAGIONE LIRICA TV (1°, ore 21,30)

Renato Capecchi, Maddalena Bonifaccio, Laura Zanini, Ugo Benelli, Walter Gullino, Eugenia Ratti, Wolfgang Goehner, Gianni Socci, Federico Davià, Miti Truccato Pace, Egon Rossmann e Ulrich Wagner sono gli interpreti di un adattamento televisivo del *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini. La regia teatrale, nonchè le scene e i costumi sono di Jean-Pierre Ponnelle, mentre a dirigere l'orchestra è il maestro Eberhard Schoener.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,35)

Il neo-campione professor Giuseppe Puzzo dovrà vedersela questa sera con i suoi primi sfidanti: si tratta di Vincenzo Guidetti Landini, che si presenta per rispondere a domande riguardanti la geografia del Giappone, e Italo Sonnati, esperto in storia medioevale.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Cronache italiane
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Fantasia indiana - Pirouli e i suoi amici
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi « Il pianeta dei dinosauri » - « Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di ferro »
18,45 Sapere
19,15 Io sottoscritto: cittadini e burocrazia
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna politica
21,30 Stagione lirica TV « Gianni Schicchi ».
22,35 La strada romantica di Fréderic Rossif e Yvan Butler.
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,15 Cinema d'animazione
21,35 Rischiatutto
22,30 Servizi speciali del Telegiornale

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Il grillo cantante; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Musica a gettone; 13,20: Il giovedì; 10,14: Buongiorno come sta?; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,55: « Il treno d'Istanbul »; 18,10: Momento musicale; 18,40: Programma per ragazzi; 19,10: Italia che lavora; 19,30: Canzoni italiane; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: Aspetti letterati dell'avanguardia in teatro; 22,15: Musica-7.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Mare, monti e città; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori; 9,10: Prima di spendere; 9,35: Ribalta; 9,50: « Il treno d'Istanbul »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Cantautori di tutti i Paesi; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Le canzoni delle stelle; 20,10: Radio domani; 20,50: Musica leggera; 21: Le nuove canzoni di Napoli; 22,43: Pop off; 23,40: Toujours Paris.

Radio 3°

ORE 9,30: L'arte interpretativa di P. Casals; 10: Concerto; 11: Musiche di Haydn; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musiche italiane; 13: Musica nel tempo; 14,30: Musica corale; 15,20: Musica di Scarlatti; 15,30: Concerto sinfonico; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con N. Rotondo; 18,15: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto serale; 20: « L'angelo di fuoco »; 21,10: Giornale del Terzo; 21,10: Giornale del Terzo.